

SOSTEGNO PSICOLOGICO ALLA GENITORIALITÀ

La Letteratura: strumenti di comprensione e contributi possibili

Sabrina Costantini



La letteratura, classica e attuale, costituita da miti, leggende, romanzi, è uno specchio della condizione umana e della sua evoluzione, ma può anche rappresentare un mezzo per accompagnare il lavoro psicologico, sostenere e suggerire delle ipotesi evolutive, delle possibili risposte contenitive.

Interessante diviene, in tal senso, indagare, ad esempio quando ci si occupa di sostegno alla genitorialità, se e come la letteratura descriva la complessificazione e conflittualizzazione dei piani relazionali, successiva alla nascita di un figlio. Estremamente utile cogliere tracce di conflitti silenti e, in quanto tali, spesso logoranti o assenti, per la mancanza del coniuge/genitore con cui interagire nelle varie fasi di vita. Nonché svelare in che modo ogni membro subisce gli esiti di conflitti devastanti, esplosi o evitati in quanto assenti i ruoli genitoriali nelle funzioni fondamentali. Vivere, infine, anche il gioco costruttivo della conflittualità che abita dentro le relazioni familiari e che consente ai figli di apprendere dagli adulti, pur permettendosi di differenziarsi, d'individuarsi.

La letteratura può rappresentare tutto questo: un viaggio nel mondo interno e negli intermondi delle persone che stanno e sono state in relazione (nelle generazioni ed epoche precedenti).

Frugando fra classici e miti, il primo esempio che mi sovviene è la tragedia *“Edipo Re”* (Sofocle), tanto cara alla psicologia. E' ormai noto che Laio, di fronte alla predizione della sua futura usurpazione e morte per mano del figlio, lo abbia allontanato da sé. L'allontanamento di Edipo, però, anziché evitare il presagio, lo ha favorito. Il possibile conflitto, lo scambio di ruoli, la competizione genitore-figlio, la sconfitta, in tema di forza e ruolo, spaventano così tanto il Padre-Re che non trova altra soluzione che la perdita, il taglio, la negazione della propria affettività. Non compare relazione genitoriale, tanto meno dialogo di coppia, né conflitto agito nel gioco relazionale.

Nell'*Odisea*, Ulisse, divenuto padre, si vede nel figlio Telemaco; rappresenta la sua speranza, ma non vive questo rapporto, perché parte subito per il suo lungo viaggio. Prima d'imbarcarsi strappa una promessa alla moglie Penelope: se non fosse tornato alla prima barba di Telemaco, avrebbe dovuto risposarsi. Si rinnova l'inevitabile fuga dalla genitorialità. La vita sociale, gli impegni politici e militari sono in primo piano, viene lasciato campo libero alla madre, che si potrà risposare quando il figlio sarà diventato uomo e non avrà più bisogno di lei.

Fra i vari romanzi moderni, che trattano il tema della fuga maschile dalla genitorialità, c'è anche *“Siddhartha”* di Hermann Hesse. L'uomo Siddhartha, nella sua sperimentazione, vive un periodo assorbito dai *“piaceri bassi della vita”* e una notte, invaso dal terrore della morte, dall'inconcludenza della propria esistenza, rende gravida l'amante. Ignorando la sua prossima paternità, fugge altrove. Solo vari anni dopo conosce il figlio. L'unico che gli dà scacco e che alla fine lo abbandonerà, perché non lo conosce e non riconosce il suo ruolo, l'impegno, la dedizione e il suo amore. L'epilogo rappresenta la conclusione di un processo narcisistico, che produce questa soluzione inevitabile. Non esiste relazione genitoriale perché non è stata creata e coltivata.

I temi, riscontrati nei miti e nelle tragedie, spesso si ritrovano espressi anche in molte fiabe, come hanno ben trattato numerosi autori, fra cui Bruno Bettelheim e Estés Clarissa Pinkola. Le fiabe, capaci di rappresentare le dinamiche interne, psichiche ed emotive, sono ricche di grande valore simbolico ed evolutivo, nonché foriere di proiezioni culturali, storiche, ideali tipici dei tempi. Mi vengono in mente *“Cenerentola”* dalle mille versioni (la prima rintracciata fra gli egizi dei faraoni), *“La bella e la Bestia”* (francese, la versione originaria), *“Hänsel e Gretel”* (tedesca), *“Vasilissa”* (russa) e così via. In queste come in altre fiabe analoghe, la madre muore, lasciando soli i figli, di solito subito dopo la nascita, oppure in fase adolescenziale, due momenti importanti del processo di separazione-

individuazione. Il conflitto non viene agito, la madre muore prima che si manifesti e le relazioni si districano con la matrigna, figura simbolica, oggetto della proiezione aggressiva materno-filiale. A sua volta, il padre vedovo sembra sempre succube della nuova moglie, che assume le redini della vita di ciascuno. Tutto ciò che accade è opera di una figura divenuta familiare, ma che non vi fa parte in origine e non possiede il senso della famiglia nel suo insieme. Al posto delle dinamiche relazionali costruttive, che si muovono all'interno di relazioni affettive, crescono vuoti affettivi, che indeboliscono i processi d'individuazione dei figli. *“Individuarsi significa differenziarsi da modelli, schemi comportamentali, ideali e forme di vita collettivi”* (Trevi M. 1987). Rimanere legato a ciò che si sente di condividere, ma anche distaccarsi da quanto non corrisponde. Un processo complesso che esige anche una dimensione familiare, in cui la conflittualità, come differenziazione, sia concepita e ammessa.

Marie Lion-Julie, prendendo a prestito la funzione relazionale e trasmissiva delle fiabe, esorta le madri ad aiutare le figlie a liberarsi dai fardelli-modelli collettivi e ancor più familiari, che impediscono di recuperare la capacità trasformativa familiare nel processo di separazione-individuazione. L'identificazione col genitore deve procedere entro i limiti flessibili della diversificazione dallo stesso, da cui il tragitto-traversie dei protagonisti in conflitto con gli antagonisti delle storie simboliche e reali, che richiedono sempre delle prove, dei passaggi, la risoluzione di nodi conflittuali a livelli più evolutivi.

La coppia genitoriale, però, non sempre si mostra capace di tessere le trame necessarie a favore delle dinamiche costruttive ed evolutive. In alcuni casi, il gioco delle parti non si accende, perché il lui e il lei della coppia, generano un figlio, senza possedere la propria dimensione genitoriale, ma solo come frutto di un bisogno, di un'idea, di un'aspettativa (individuale, familiare, sociale). Ciò nonostante ... talvolta, i figli riescono a trovare una loro via di crescita.

In *“Rapunzel”* il conflitto non giunge alla nascita della piccola, perché questi genitori non sanno entrare nel ruolo di adulti. La futura madre desidera a tutti i costi i raperonzoli e non si accontenta di averli una sola volta. Il futuro padre acconsente anche a costo di rubarli e di rubarli alla strega malvagia, mettendo alla prova la sua tolleranza con la ripetizione.

La fiaba di *“Pollicino”*, a sua volta, descrive il desiderio narcisistico di avere un figlio a tutti i costi, *“anche se grande come un pollice”*. Ed il figlio nasce piccolo come un pollice, ma sicuramente più assennato, più “legato” (con il doppio risvolto di questo termine) e amorevole degli stessi genitori.

La coppia genitoriale è la trama su cui si alimenta la sana costruzione delle dinamiche familiari. Quando lei e lui, però, non riescono a dialogare, inevitabilmente, i figli subiscono e vivono un modello relazionale, nonché genitoriale, incompleto. La letteratura classica ci offre una vasta gamma di esempi di figli penalizzati da questa mancanza.

Pensiamo ai due romanzi di Pirandello: *“Suo marito”* e *“Il Fu Mattia Pascal”*. Tratteggiano come la distanza nella coppia, la divergenza, divenuta conflittualità senza via di soluzione, tolgono ai figli lo scenario relazionale costruttivo e inevitabilmente li penalizzano profondamente.

“Suo Marito” si dice sia stato scritto pensando a Grazia Deledda. Silvia Roncella, la protagonista romanziata, è la stella di famiglia, la scrittrice; il marito, impiegatuccio di poca importanza che esiste in quanto suo consorte, abbandona il lavoro per trovare e coltivare profitto dal lavoro di Silvia. La gravidanza, non desiderata da lei, viene portata avanti ma il finale vede l'abbandono del figlio e del marito. Il romanzo mostra chiaramente che il bambino non unisce la coppia ma esplicita ciò che c'è:

due singoli, uno dei quali si appoggia sull'altro per trovare un suo ruolo, una coppia che non è una coppia e che inevitabilmente si frantuma. Mostra anche la grande complessità così tanto attuale, del vivere i vari spazi e ruoli: privato-pubblico, materno-lavorativo, piccolo nucleo-grande nucleo familiare.

Ne *“Il fu Mattia Pascal”* il protagonista Mattia fugge dal nucleo coniugale alla morte della figlia, motivo dell'unione e anche della disunione. Mattia, infatti, si sposa solo per riparare al “danno”, ovvero aver ingravidato la nipote del Malagna. Dopo la nascita della figlia la relazione comincia a degradarsi, la moglie lo trascura e si trascura *“gira per casa col bustino slacciato”*. Questa figlia, che assume il ruolo di collante, con la propria morte spezza definitivamente il legame.

Ancora ne *“Il male oscuro”*, romanzo autobiografico di Giuseppe Berto, similmente a Mattia Pascal, il protagonista si sposa perché la “ragazzetta”, più giovane di lui di diciotto anni, aspetta una figlia. La bimba è la causa dell'unione e anche il pretesto-litigio che svela la loro realtà matrimoniale. La bimba incarna anche la proiezione di sé nel ruolo di figlio, ma rimanda anche quella di sé come padre, sempre più simile al “padre suo”, che ha tanto sofferto e odiato con senso di colpa.

Il centro de *“Il male oscuro”*, come de *“La Coscienza di Zeno”*, risiede nel rapporto drammaticamente conflittuale con il genitore, che non permette di vivere, fermandosi nel qui e ora della realtà coniugale e familiare. Non esiste una famiglia nell'oggi, ma solo ruoli separati e divisi.

In queste relazioni genitori-figli non si evince relazione, perché non è possibile l'espressione del conflitto e quindi della propria individualità. Il conflitto rimane interno, inespresso, ammutolito. Il risultato è un nido vuoto, non c'è spazio, né vitalità per i figli, che spesso si ammalano e muiono.

Dostoevskij, in *“L'eterno marito”*, dipinge il ruolo di marito a tutti i costi, per il quale i figli sono solo un accessorio, oggetto di proiezione delle brutture del coniuge. Non è la moglie di Pavel Pavolovic ad essere oggetto di rabbia per i molteplici tradimenti, bensì la figlia che non è sua, ma di uno degli amanti: Vel'caninov, protagonista ed eterno amante. Pavel abbandonerà la piccola e la lascerà morire. All'inverso Vel'caninov, appena scoperta la paternità, né soffrirà in modo inconsolabile. Pavel non esprime conflitto col coniuge, perché non vuole vedere, non riesce ad evitare di essere l'eterno marito che vuole essere, indipendentemente dall'altra e dalla realtà familiare. Non ci sono persone reali con cui interagire e crescere ma figure che incarnano i propri personaggi interni.

“Anna Karenina” di Tolstoj ci mostra un conflitto coniugale, scatenato dal tradimento, avvenuto a causa della natura dell'unione stessa, senza amore e senza affinità. Il marito Karenin si oppone al divorzio e vuole allontanare la moglie dal figlio, usando il bambino come mezzo di scambio e ricatto. Una storia nota, assai ripetuta nelle molte separazioni degli ultimi decenni che riempiono i tribunali, le stanze di psicologi e assistenti sociali, educatori, pediatri....

La famiglia, pur apparendo uno spazio estremamente privato, in realtà è sempre intimamente connessa con i fili sociali e culturali delle epoche e dei luoghi in cui vive. È legata alla storia dei suoi familiari e parenti, ma, attraverso loro, anche ad aspetti del proprio tempo, che, quando si connotano come stereotipi culturali, gravano inevitabilmente sulle relazioni intime, condizionando la possibile espressione, l'individuazione dei figli e delle figlie.

“La signorina Else” di Schnitzler mostra dei genitori che disegnano il ruolo dei figli, secondo i modelli del tempo e dell'ambiente sociale di appartenenza. Else, come direbbe Eric Berne, intrappolata nel copione assegnato, si ritrova a dover portare il carico e la responsabilità di risolvere

le disgrazie economiche familiari, acconsentendo, dopo grandi, dolorose lucubrazioni, ai capricci voyeuristici di un uomo molto più maturo e facoltoso.

A livello estremo ritroviamo questa posizione in *“Delitto e Castigo”* (Dostoevskij) dove Sonja è costretta a prostituirsi per mantenere la famiglia, ma nel contempo è relegata in altro alloggio solitario, per non compromettere il buon nome della famiglia che sfama.

Kafka dal canto suo in *“Metamorfosi”* descrive in modo crudo la trasformazione del figlio e di pari passo quella dei familiari che da riconoscenti e ossequiosi diventano totalmente rifiutanti, fino alla sua totale cancellazione, nel momento in cui questo non serve più.

In *“Orgoglio e Pregiudizio”*, Jane Austen si sofferma su un'altra sfaccettatura: i figli, soprattutto le figlie, sono immesse nella società e all'interno delle famiglie come un “prodotto” a scadenza, oltre una certa età diventano un peso, destinate al nubilato e a perdere la funzione di collegamento sociale-familiare.

Per un lavoro psicologico sulla genitorialità, è anche interessante trovare pagine della letteratura in cui la famiglia sia luogo di divergenze, di possibili scontri, ma anche di legami affettivi e di rispetto. Pensiamo ad esempio alle relazioni dentro la famiglia Rostov di *“Guerra e Pace”* di Lev Tolstoj. Sono utili, in tal senso, tutte le opere attuali che affrontano le dinamiche conflittuali familiari in profondità, mostrando le difficoltà possibili, ma anche alcune modalità per orientarsi nei processi conflittuali di coppia successivi alla natalità e a quelle fra genitori e figli.

Altri due esempi mi sembrano significativi, nel mostrare in modo delicato e sottile alcune dinamiche di coppia e familiari.

In *“Doppio Sogno”* di Schnitzler, ad esempio, ciò che la coppia Fridolin-Albertine riesce a chiarirsi ed esplicitarsi, al termine del rocambolesco intreccio di situazioni, possiede un valore universale. La rivelazione reciproca della realtà quotidiana del medico e della consorte - costituita da concretezza, abitudini, ma anche disillusione rispetto ai sogni iniziali e alle proiezioni reciproche di modelli ideali d'amore, di passione e desiderio ma anche dal dispiegarsi della relazione in sospetti, litigi, tradimenti reali o onirici - hanno permesso una ripartenza ad un livello diverso, possibile e costruttiva.

Un esempio di presenza in assenza, invece, ci viene fornito da L.M. Alcott nel libro per ragazzi *“Piccole Donne”*. Il signor March, pur assente, è in realtà assai presente nella casa. Lo è nel ricordo e nell'affetto delle figlie, ma ancor di più lo è come modello genitoriale e di coppia che la madre tramanda continuamente alle figlie. In un passaggio esemplificativo, la signora March mostra a Joe la strada per controllare la propria rabbia. Anche lei è impulsiva ed il marito l'ha aiutata tanto con comprensione e dolcezza.

Nei momenti delicati (come durante il Natale), il pensiero e la tenerezza corre a lui, lontano ma presente.

In un'epoca come la nostra, di grandi cambiamenti di ruoli, relazioni, scambi, la narrazione letteraria, così come quella filmica, possono essere una grande risorsa per il lavoro di sostegno alla genitorialità, perché consentono di elargire immagini, complessità e varietà a quei concetti che la letteratura scientifica ci enuncia chiaramente, ma talvolta solo in modo teorico, senza quel gioco del sentire che la narrazione scatena a livello conscio e inconscio. Attraverso il racconto di storie, c'è la possibilità di approfondire le varie sfumature della dimensione di coppia e familiare, dei ruoli genitoriali nelle loro varie dinamiche e delle risorse che li possono sostenere. Si apre il possibile ed il divenire.

BIBLIOGRAFIA

- Alcott L.M. (1908). *Piccole donne*.
- Austen J. (1813). *Orgoglio e pregiudizio*.
- Berne E. (1992). "Intuizioni e stati dell'Io" - Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini, Roma.
- Berne E. (2000) A che gioco giochiamo. Ed. Tascabili Bompiani Rcs, Milano.
- Berne E. (2000) *Ciao!... E poi?* Bompiani Rcs, Milano.
- Bettelheim B, (2013) *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Universale economica Feltrinelli, Milano
- Dostoevskij F. (1870). *L'eterno marito*.
- Dostoevskij F.(1866). *Delitto e castigo*.
- Grim J.L., Grim W.K. (1812-1822). Raccolta di fiabe popolari.
- Kafka K. (1915). *La metamorfosi*.
- Marie Lion-Julie (2009). *Madri liberate le vostre figlie*. De Agostini.
- Omero (IX sec. A.c). *Odissea*.
- Pinkola Estes C. (1992). *Donne che corrono coi lupi*.
- Pirandello L. (1903). *Il fu Mattia Pascal*
- Pirandello L. (1911). *Suo marito*.
- Schnitzler A. (1924). *La Signorina Else*.
- Schnitzler A. (1925). *Doppio sogno*.
- Sofocle, (ipotetica data fra il 430 e 420 A.C.). *Edipo Re*.
- Stewart Ian, Joines Vann (2000). *L'analisi transazionale. Guida alla psicologia dei rapporti umani*. Garzanti Libri
- Svevo I. (1923) *La coscienza di Zeno*.
- Tolstoj L. (1869). *Guerra e Pace*.
- Tolstoj L. (1877). *Anna Karenina*.
- Trevi M. (1987) *Per Uno Junghismo Critico*, Studi Bompiani. Milano.
- Volpini L. (2011) *Valutare le competenze genitoriali*. Carocci Faber. Città di Castello (Pg).

15/01/2018